

● FILMMAKERS ●

Jeff Balsmeyer & Kirby Dick

Erica Beckman

Jean-Michel Bouhours

Stan Brakhage

Tony Conrad

Joseph Cornell

Bruce Conner

Claudine Eizykman

Guy Fihman

Morgan Fisher

Hollis Frampton

Ernie Gehr

Christian Lebrat

Rose Lowder

Jonas Mekas

Pat O'Neill

Amos Poe

Yvonne Reiner

Georges Rey

Jack Smith

Unglee

Grahame Weinbren

Dominique Willoughby

Erica Beckman

Nasce a Hempstaed, N.Y. nel 1951. Nel 1974 studia alla Washington University (B.F.A.); nel 1975 si iscrive al Whitney Museum Independent Study Program e un anno dopo al California Institute of Arts (M.F.A.). Vive e lavora a New York.

È considerata uno dei migliori cineasti della nuova generazione e dal 1975 ad oggi ha prodotto dodici films, tra i quali i più riusciti e apprezzati sono «White man has clean hands» del 1977, «We imitate; we break-up» e «Out of hand» del 1980. La sua scelta di ricorrere alla struttura narrativa non suppone, come in molti giovani filmmakers, il rigetto totale del formalismo degli anni '70. Nei suoi films si possono intravedere, nonostante mantengano uno stile personalissimo, alcune affinità con i lavori di George Landow. Ispirati da teorie piagetiane i films della Beckman propongono un ritorno nel passato. L'autrice compie dei viaggi nella sua memoria, fermando delle situazioni/immagini che in seguito metterà in scena filmicamente: «I reconstruct events and places to identify the details of a choice that we are not accustomed to making, or to locate the moment a choice was available but went by unseized. By recalling the fear evoked by choice. Film can fictionalize that fear and provide new consequences». Questi films/psicodrammi conducono alla mente certe pellicole surrealiste degli anni '20 o più recentemente le esplorazioni sonnambulesche della prima Maya Deren. Nel recente «Out of hand» l'interprete, Paul McMahon, come in un sogno si muove in uno spazio scuro e irreale, dove innumerevoli oggetti legati all'infanzia fluttuano liberamente. Egli ricerca disperatamente uno sconosciuto «oggetto mancante» accompagnato dal ripetitivo motivo della colonna sonora «gotta gotta get it... gotta gotta get it». In relazione a quest'ultimo film Vera Dika scrive:

In Beckman's film the audience has the opportunity to consider the relationship between dream images and the photographic image. Beckman accomplishes this re-enactment with an array of primary colored objects against a black field, coupled with original sound collages. The images she presents undergo processes of transformation across space and time. The sudden appearance or disappearance of the objects however, occur not as they do in a Melies film, to merely startle the audience with the magic trick which is cinema. Instead, OUT OF HAND can be seen to re-enact in filmic terms, certain central conditions of the symbolic process itself, both in the way symbolic images are formed and the way they are read.

